

Immagini e storie di santi fra territorio e musei

Bevagna, Pinacoteca Comunale

Ascensidonio Spacca

(Bevagna 1560 - 1646)

Cassa del beato Giacomo: a sinistra, *Resurrezione del muratore Maurizio caduto da un campanile*; al centro, *Miracolo del sangue sprizzato dal Crocifisso sul beato Giacomo*;

a destra, *Trasformazione dell'acqua in vino in punto di morte*

Olio su tavola; 40,5 x 66,5 cm ciascuno

Dimensioni della cassa: 76 x 240 x 72 cm

La cassa in noce proviene dalla chiesa dei Santi Domenico e Giacomo che sorge sull'antico oratorio di San Giorgio, ceduto nel 1291 a Giacomo Bianconi che vi fondò una chiesa e il convento domenicano.

Venne eseguita a spese della Comunità nel 1589 per accogliere le spoglie del beato Giacomo Bianconi (1220 - 21 agosto 1301) che ebbe fama di taumaturgo e profeta. Fino ad allora il corpo era stato conservato nella chiesa poi detta dei Santi Domenico e Giacomo in un sarcofago romano, modificato nel 1302 in funzione della nuova destinazione. Le spoglie furono trasferite nel 1686, dopo la beatificazione (1632), in un'urna di bronzo dorato, posta sotto l'altare maggiore e rifatta nel 1930. In quell'occasione la cassa fu spostata in sagrestia dove è ricordata ancora nel 1864, poco prima di passare alle raccolte civiche.

Patrono di Bevagna, insieme ai santi Giuseppe, Vincenzo e Filippo Neri, il domenicano mevanate studiò teologia a Spoleto, Perugia e Colonia, dove frequentò con ogni probabilità Alberto Magno. Con il suo operato mirò soprattutto a restaurare i costumi e la morale pubblica a Bevagna, creando istituti di carattere religioso-sociale (monasteri di Santa Margherita e Santa Lucia) ed estirpando l'eresia dei nicolaiti. Ebbe un ruolo di protagonista nella pacificazione della città, divisa tra guelfi e ghibellini e devastata nel 1249 per ordine di Federico II. Più volte priore, nel convento di Orvieto ebbe come confratello san Tommaso d'Aquino.

Ascensidonio Spacca, detto il Fantino, è l'autore dei dipinti che illustrano sulla parte anteriore della cassa, nei rispettivi pannelli, tre episodi della vita del beato: *Resurrezione del muratore Maurizio caduto da un campanile*, o meglio dalle impalcature della nuova

fabbrica di San Domenico a Bevagna, e salvato per intervento del beato; al centro, *Miracolo del sangue sprizzato dal Crocifisso sul beato Giacomo*, in cui il sangue che fuoriesce dal costato del Cristo crocifisso irrorà il beato genuflesso, mentre la voce del Redentore lo rassicura con le parole "sanguis iste sit in signum tuae salutis"; a destra, *Trasformazione dell'acqua in vino*, operata da Giacomo in punto di morte con l'acqua proveniente dal pozzo del chiostro della chiesa di San Domenico. Il più noto dei tre episodi è sicuramente quello del Crocifisso, la cui rappresentazione si diffuse soprattutto nel XVII secolo, quando il culto del beato raggiunse il suo apice. Il soggetto è replicato più volte nella chiesa di San Domenico che ospita il crocifisso miracoloso, la cui manifattura è da porre in rapporto con la coeva produzione scultorea perugina e che la tradizione vuole sia stato acquistato a Perugia dallo stesso Bianconi, assieme ad una *Madonna col Bambino* della fine del Duecento (momentaneamente entrambi presso la Pinacoteca). A titolo di esempio, nelle ventisei lunette del chiostro dipinte nel 1640-41 da Giovan Battista Pacetti sono narrate altrettante storie del beato Giacomo Bianconi, e ognuna reca uno stemma delle principali famiglie e corporazioni delle arti.

Autore e datazione dei dipinti non hanno mai dato adito a dubbi, considerato anche che il Fantino nacque, nel 1560, nella stessa Bevagna. In questa città, come in molte altre dell'Umbria, l'artista diffuse il suo personale idioma assimilato in provincia, ma sfumato da inflessioni dal timbro più marcatamente romano e conforme al clima controriformistico. La peculiare predilezione per le atmosfere domestiche, rese con eloquente realismo attraverso una sintassi semplice, lineare e didascalica, ricorre in molti dei suoi dipinti.

